

COMUNITÀ

L'intervento

Il futuro della Ue e la fine degli Stati nazione

Vannino Chiti
Senatore Pd



PER CAPIRE IL VOTO E IL SUCCESSO DI GRILLO OCCORRE COGLIERE le tendenze che si muovono nel profondo della società italiana ed europea. La questione centrale - sono d'accordo con Michele Ciliberto - è l'accentuarsi di una crisi della sovranità, della rappresentanza, cioè della nostra democrazia. È la sfida di questo tempo. I mutamenti demografici hanno una loro incidenza: da un lato un invecchiamento e un crollo delle nascite in molti Paesi dell'Occidente, dall'altro l'arrivo di immigrati, normalmente giovani, privati di sostanziali diritti civili, a cominciare da quello di voto.

Il vulnus che provoca nella democrazia ne causa il progressivo impoverimento, svuotandone l'universalità della rappresentanza. Il dato tuttavia di più rilevante spessore, in questa parte del mondo, è la fine storica degli Stati-nazione, senza che una nuova organizzazione democratica stia assumendo le responsabilità che per secoli erano state loro affidate. È del tutto evidente che nel XXI secolo la politica estera e di sicurezza, quella ambientale e per

far fronte alle sfide climatiche, la macro-economia, la moneta e le regole per transazioni finanziarie trasparenti, non siano più gestibili all'interno degli Stati-nazione: ma è altrettanto sotto i nostri occhi che l'Unione Europea come democrazia sovranazionale non sia dietro l'angolo. Questi cambiamenti e il duplice deficit democratico - nazionale ed europeo - segnano la crisi di questi anni: la capacità di rispondervi determinerà il futuro delle forze progressiste nel Continente. Nella campagna elettorale questi temi - la dimensione della crisi, la necessità di una risposta europea, un'Europa diversa - sono stati presenti, ma come una specie di cornice: invece sono l'asse culturale e il cuore programmatico di una forza progressista. Questo ragionamento non significa perdere di vista l'esistenza - non certo esaurita - delle nazionalità, essenziali per la costruzione dell'Europa politica: è che oggi si tratta di governare la distinzione e più avanti, nel tempo che verrà, una separazione tra nazione e forma storica dell'organizzazione statale. La Lega aveva avvertito la questione, ma la risposta che ha costruito si perde nel sogno arcaico di un ritorno agli statelli regionali del 1800: noi dobbiamo saperla inquadrare nella prospettiva del federalismo europeo. Intanto Grillo ha dato una risposta - approssimativa e provvisoria ma una risposta - al bisogno delle persone di un rapporto diretto con la politica, al crepuscolo dello Stato-nazione,

al ruolo della rete nella società della comunicazione, giocando a suo favore l'attenuarsi della distinzione tra destra e sinistra. Questa distinzione si fonda infatti su una nuova cittadinanza, sull'uguaglianza, ma collegate all'idea di un'organizzazione democratica e statale inedite, senza cui la stessa politica muore, venendo meno ogni soggettività. Un'ultima considerazione: è vero, occorre ripensare i partiti, dentro un altro orizzonte culturale e politico. Si possono individuare alcune idee guida: primarie aperte per il premier, i presidenti di Regione, i sindaci, almeno quattro mesi prima delle scadenze elettorali; statuto dei diritti per iscritti ed elettori; referendum propositivi su scelte programmatiche importanti, etc. Questo ed altro si rivelerà del tutto insufficiente se non viene affrontato all'interno della costruzione di forze politiche realmente europee.

La crisi di rappresentanza non riguarda soltanto le istituzioni: non va posto all'ordine del giorno solo l'obiettivo di un Parlamento europeo, dotato della pienezza dei poteri; di un governo federale; di un presidente espressione di una maggioranza politica e domani eletto direttamente dai popoli europei. Al tempo stesso è necessario ricostruire su scala europea, rinnovandone forme e modi di essere, partiti, sindacati, organizzazioni imprenditoriali. Sì, perché la crisi della rappresentanza colpisce tutti e la democrazia tutti ci riguarda.

Il commento

La sinistra può tornare ma non si divida più

Franco Giordano
Presidenza Sel



LA CRISI DELLA POLITICA, E DELLA POLITICA DI SINISTRA IN PARTICOLARE, STA NELLA SUA ININFLUENZA FINO ALL'IRRILEVANZA NEL DETERMINARE grandi processi economici e sociali che stanno cambiando drammaticamente le condizioni di vita della parte maggioritaria della popolazione continentale. Una clamorosa perdita di ruolo che ha messo in rilievo contemporaneamente una estrema debolezza ed un'insopportabile autoreferenzialità nel passaggio storico dal capitalismo industriale a quello finanziario. Passaggio che tuttora comporta una manifesta incompatibilità con la democrazia ed inquina pesantemente le scelte istituzionali svuotandole di senso. Tra le due guerre, le varie forme di welfare state hanno costituito un mobile compromesso sociale che ha segnato l'identità politica e culturale dell'Europa e con essa l'affermazione delle sinistre. Sono anni di grande valorizzazione del lavoro che, non a caso, coincidevano, conquista dopo conquista, con periodi di relativa prosperità. Oggi le cose si sono letteralmente rovesciate e, come in una sorta di vasi comunicanti, il processo di svalorizzazione del lavoro e l'autonomizzazione della finanza hanno determinato una crisi senza prospettive e una tragedia sociale di proporzioni gigantesche. La mitica società dei due terzi descritta, agli inizi degli anni 80, dal socialdemocratico tedesco Peter Glotz che guardava all'inclusione del terzo degli esclusi si è rovesciata nella società della cittadella fortificata ed opulenta del terzo che solleva il ponte levatoio contro i due terzi impoveriti ed impauriti.

Gianni Cuperlo ha proposto con grande forza il tema di un superamento radicale delle politiche che hanno imprigionato l'Europa a partire dai vincoli restrittivi e recessivi di Maastricht. A me pare questa discussione così seria da rompere le barriere che hanno segnato le biografie e le contrapposizioni tra riformisti e radicali per definire le condizioni fondative comuni di una sinistra nuova che risponda alle urgenze dell'oggi con un profilo culturale ed economico fondato su un'idea alternativa di società. Il fallimento delle politiche liberiste è così profondo che la coazione a ripetere di governi tecnici in chiave di austerità e di ossessivo rigorismo alimenta un bisogno irrefrenabile di cambiamento che s'impasta con un sentimento diffuso di rancore sociale che ha minato la capacità di consenso dell'attuale centro sinistra. E qui torna il tema proposto da Cuperlo: si può indicare un'idea di alternativa economica, di mutamento di paradigma produttivo in chiave ambientalista se non correggiamo i vincoli cogenti del rapporto deficit-pil al 3% o del debito al 60% e, aggiungo io, dell'infesta norma del pareggio di bilancio in Costituzione? A me pare di no. A meno di prospettare politiche interstiziali o di mero bricolage. Ma con una disoccupazione tornata a due cifre, giovani stretti nella morsa di una precarietà senza sbocco che ti confina in un ipertrofico e freddo carpe diem e l'inoccupazione di massa che ti schiaccia in una depressione che oscilla dal gesto rabbioso e fine a se stesso all'inedia passiva, c'è poco da scherzare. Si è inseguito un centro politico mentre scompariva un ceto medio sprofondato nella marginalità e nel livore. Ridisegnare l'identità europea, ricostruire la coesione sociale è, oggi, un imperativo categorico senza il quale la sinistra muore. In tutto il mondo si parla di uno spazio pubblico in economia e del rilancio di politiche industriali selettive. Obama investe su salari più alti, ricerca, economia verde e superamento delle disparità. In Giappone si mette in conto un po' più d'inflazione per rilanciare il mercato interno. Da tempo c'è un risveglio economico sociale dell'America latina con criteri di giustizia sociale che hanno sfidato le vecchie imposizioni del Fmi. In Europa, pur di non disturbare l'egemonia tedesca, si è assistito ad una divaricazione tra realtà forti e realtà deboli, ad un ridimensionamento del bilancio dell'Unione (fino alla miseria dell'1% del Pil) ed ad una contrazione del mercato interno funzionale all'esportazioni della Germania e dei paesi forti. Chi aspira ad interpretare il bisogno di rinnovamento non può più aspettare. Se non si ridiscutono quei vincoli come si può finanziare il necessario piano del lavoro della Cgil o il reddito di cittadinanza ai giovani? Guai se riproducessimo in questo contesto drammatico un conflitto tra due autonomie impenetrabili: il bisogno di rinnovamento con pulsioni oblique del M5S che congela quelle aspettative in una dimensione chiusa e privatistica e le spinte separate del palazzo per la riproposizione di governissimi o governi tecnici.

Può tornare la sinistra. Se rifonda la sua cultura. Una sinistra che sfida conservatori e populistici senza dividersi tra riformisti subalterni ai liberisti e radicali che criticano un capitalismo che non esiste più da decenni. Che libera l'Europa dall'ingiustizia e dall'inefficienza di politiche macroeconomiche che hanno distrutto l'occupazione, i diritti, le tutele sociali per trovare una dimensione di cooperazione mediterranea. Una sinistra non elitaria e tecnocratica che ricostruisca un rapporto con il suo popolo in una nuova dimensione comunitaria.

L'analisi

Pd insostituibile per risanare la democrazia

Franco Monaco
Deputato Pd



IL PD HA AVVIATO UNA RIFLESSIONE CRITICA E AUTOCRITICA SUL SUO MANCATO SUCCESSO. DOVRÀ SCUOTERSI dallo stordimento e armarsi di lucidità e coraggio, avvalendosi anche di appropriati strumenti di analisi e di interpretazione di un risultato decisamente inatteso. Sia chiaro: non potremo fare sconti a noi stessi.

Ciò detto, merita notare che dare addosso al Pd è diventato uno sport nazionale praticato un po' da tutti. Che ci si applichino gli storici antagonisti della destra berlusconiana è nell'ordine naturale delle cose. Meno che lo facciano altri i quali, mentre si accaniscono con il Pd, più o meno esplicitamente, proiettano su di esso un grande carico di aspettative. Solo qualche esempio. Si pensi ai centristi di rito montiano. Hanno condotto la campagna elettorale sostenendo la tesi vagamente qualunquistica secondo la quale la coppia destra-sinistra non avrebbe senso alcuno e che il Pd sarebbe da inscrivere sotto la cifra della conservazione, ma poi facevano conto di allearsi con esso per contrastare i populismi e gli antieuropeismi di destra e di sinistra. Si pensi a quei settori di opinione fieramente antiberlusconiani che, all'insegna di una palese falsificazione, accusano il Pd di una intelligenza con il nemico di Arcore, pur essendo perfettamente consapevoli che il Pd e solo il Pd può organizzare intorno a sé una efficace alternativa ad esso. Si pensi agli eletti del movimento 5 stelle, che rifiutano di sporcarsi le mani cooperando con il Pd, che teorizzano che gli altri da sé - tutti - pari sono, di fatto lasciando che provveda il Pd ad agire efficacemente e in concreto per archiviare finalmente l'infesta stagione dominata dal Caimano. Si pensi, ancora, ai saccenti opinionisti della grande stampa cosiddetta indipendente che ha dato un contributo non piccolo ad alimentare l'antipolitica facendo di ogni erba un fascio e semmai segnalandosi per accidia e «tar-tufismo» nel tempo in cui Berlusconi la faceva da padrone, mettendosi sotto le scarpe legalità

e decoro. Penso anche a uomini di Chiesa cui non oserei mai chiedere un occhio di riguardo, ma almeno - questo sì - meno strabismo: severissimi con il Pd e con i cattolici che vi militano e, per converso, per lunghi anni indulgenti se non correvi con un soggetto, Berlusconi, che è stato ben più di un convenzionale attore politico essendosi egli applicato a forgiare un ethos popolare agli antipodi dell'umanesimo cristiano. Con effetti che non era difficile prevedere sul tessuto morale e civile del Paese. Con qualche respicenza ecclesiastica clamorosamente tardiva. Ma penso anche a talune voci interne al Pd che, dentro l'attuale distretta che esigerebbe il massimo di unità interna, apre intempestivi contenziosi oppure fa filtrare all'esterno scetticismo e disponibilità a subordinate che manifestamente minano le chances della principale cui attende Bersani. La sola atto a porci al riparo da un indigeribile compromesso con il Cavaliere che lo rimetterebbe in gioco ancora una volta. Si scorrono le firme in calce a taluni apprezzabili appelli di intellettuali e opinionisti che invocano un'alleanza e un governo sull'asse Pd-5 stelle, affinché non si sprechi la singolare, preziosa occasione di ripristinare legalità costituzionale, normalità democratica, moralizzazione della vita pubblica. Attraverso misure attese da vent'anni: dalla giustizia uguale per tutti, al conflitto di interessi, alla fedeltà fiscale, al falso in bilancio. Appelli apprezzabili, ripeto. Ma come non osservare che, tra quei firmatari, figurano personalità che sembra scoprono solo ora la circostanza che, senza il Pd, quella benedetta cesura è destinata a svanire?

Per farla breve, sembra che parlare male del Pd lo si possa fare gratis. Che sia quasi un gioco di società. Come non rilevare un certo snobismo, una certa leggerezza, un deficit di etica della responsabilità o anche solo di senso della realtà? Il Pd lo si critica, lo si disprezza, lo si irride giusto perché - questo il sottinteso più o meno consapevole, mi si scusi il bisticcio - «si fa conto di poterci fare conto» e comunque su di esso si proietta un esorbitante carico di aspettative. A costoro suggeriamo un elemento esercizio: si provino a immaginare uno scenario nel quale semplicemente il Pd scompaia. Davvero sarebbe più agevole risanare la democrazia, bonificare la vita pubblica, restituire centralità alla Costituzione? È una domanda da girare a partiti, testate, opinionisti che ogni giorno si esercitano nel chiedere conto al Pd, che pretendono sempre un «più uno», ma che contraddittoriamente ci denigrano o addirittura ci assimilano al Pdl. Noi dobbiamo darci una decisa regolata, ma forse anche loro dovrebbero farci un pensiero. E magari imparare, noi e loro, a fare fronte comune non solo quando siamo messi all'angolo.

L'opinione

Se il nostro classico è... il Galateo

Filippo La Porta



STRUGGIMENTO PER LA PATRIA? AMORE PER LA CULTURA E PER LA STORIA DI QUESTO PAESE? ACCETTAZIONE di una dignitosa povertà? Opposizione alla cultura del dileggio e della dissacrazione? Come non essere d'accordo con il grido di dolore di Andrea Di Consoli. Sbagliava però Nanni Moretti, sul palco del Pd, a dire che l'Italia è stata in ostaggio a Berlusconi: è stata ed è in ostaggio al sistema dei partiti (i quali hanno confiscato la politica, occupato lo stato, le banche, la Rai, l'editoria...). Credo anche che dal punto di vista professionale ognuno di noi ha avuto a che fare con questo sistema dei partiti, accettandone i silenzi ricatti, a volte facendo dei compromessi. Questa è sempre stata la insidiosa «carta» giocata da Giuliano Ferrara: il più pulito c'ha la rogna. Eppure è, a ben vedere, un argomento sofistico, che tende ad un appiattimento acritico. E forse oggi dovremmo tutti parlare di queste cose in modo più esplicito, più trasparente. Di Consoli parla degli intellettuali. Ora, la figura dell'intellettuale, almeno in Occidente si è formata come antitesi tra verità e potere. In prima battuta l'intellettuale è chi dice no, chi si mette dalla parte degli umiliati e offesi. Ed è chi si sforza di vivere le proprie idee, anche pagandone le conseguenze: penso agli Orwell, Camus, Simone Weil, Nicola Chiaromonte, Ivan Illich... Oggi la tradizione culturale e umanistica, in buona parte autoscreditata, ha qualche possibilità di dialogare con le nuove generazioni solo se riesce a incarnarsi in figure esemplari, e dunque a diventare per loro credibile. I giovani richiedono esempi. A chi si professava comunista Chiaromonte chiedeva: «Dimostralo!». Non penso a gesti eroici ma a cose come le buone pratiche di cittadinanza, il consumo critico, la raccolta differenziata, il rispetto della fila, il non approfittarsi del proprio ruolo professionale, insomma la normale coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa. Il nostro grande «classico» della politica non è Il Principe di Machiavelli ma Il Galateo di Monsignor della Casa.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiesto in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 marzo 2013 è stata di 81.830 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012